

Adesso nel Sud e a Torino ci si chiede: a cosa mira la Fiat?

Anche a Termini Imerese bloccate le assunzioni

Eppure in fabbrica non c'è violenza - La produttività è la più alta del gruppo - Grande adesione allo sciopero

Dalla nostra redazione PALERMO — Si chiama «Panda». E sotto i capannoni della Fiat di Termini Imerese ne esistono già un centinaio di prototipi. E' la nuova utilitaria che la Fiat si appresta a lanciare. O si apprestava? Quasi a voler gettare pesantemente le sue carte in tavola, il colosso dell'auto ha infatti bloccato (in coincidenza col licenziamento dei 61 di Torino e il blocco delle assunzioni) questa iniziativa da tempo programmata. Per fabbricare la «Panda» nella terza linea nuova di zecca di Termini, dovevano entrare in settembre in Fiat 300 operai. Ce l'hanno fatta in 50, nonostante intralci, non casuali, del ritmo delle assunzioni in questa fabbrica dove il gruppo vorrebbe gestire con metodi «svallentiani» l'espansione produttiva.

gravità attorno allo stabilimento si concentrano nella sede del Comune, Costestano, con la manifestazione, la manovra quanto mai strumentale e complessa, che nel meridione e a Termini appare più che evidente, e con la quale la Fiat pretenderebbe di imporre la sua stretta antisindacale. Qui — lo dicono fonti ufficiali della stessa Fiat di Termini — c'è lo stabilimento più «produttivo» del gruppo. Una «produttività», estorta a prezzo di ritmi massacranti alla catena e di un clima pesantissimo. In una fabbrica dove il gruppo è solito giocare pesante: cerca di impedire l'accesso alle donne; inceppa le procedure di avvio al lavoro dei giovani «sgraditi», impugna davanti al pretore la «legge di parità», quella del collocamento; manovra sulle visite mediche per gli operai sindacalizzati in prova.

lotta operaia ha strappato davvero palmo a palmo. E' un caso se, poco prima del blocco di queste 230 assunzioni, la Fiat aveva dovuto ingoiare la decisione del pretore di avviare al lavoro una decina di operai — molte donne, alcuni giovani impegnati nelle lotte — regolarmente iscritti al collocamento, ma rifiutati dall'azienda.

Un tentativo di intimidazione

E' quindi in questo clima che si spieca come qui lo sciopero della settimana scorsa, subito dopo il licenziamento dei 61, sia riuscito molto meglio che altrove: 99 per cento di astensioni al primo turno; 80 per cento al secondo; 20 per cento al turno di notte, ma che tradizionalmente è più debole. Anche per questo motivo — dice Renato Loi del consiglio di fabbrica — il blocco delle assunzioni a Termini assume il senso di una grave ritorsione, di un tentativo di intimidazione più generale. Oltre i cancelli della scattedrale Mirafiori, nel Mezzogiorno c'è un mondo che spieca, forse in maniera ancora più chiara, l'operazione FIAT.

TORINO — «Mirafiori una fabbrica ingovernabile? Direi piuttosto che non sono capaci di governarla. In passato, anche all'inizio del contratto nella scorsa primavera, Mirafiori era molto più tranquillo di altre fabbriche. Merito di chi? Dei capi e dei delegati. Io conosco altre aziende e dico che i delegati più bravi sono proprio a Mirafiori. Un po' grazie a loro, un po' grazie ai capi, questa fabbrica funziona ancora meglio di tante altre, nell'interesse di tutti. Certo che Mirafiori è come una grande città. Va amministrata. Se non si dà un minimo di responsabilità e di partecipazione alla gente, tutto va a catafascio».

Sono opinioni, ma di uno che se intende. Da 15 anni caposquadra alla carrozzeria di Mirafiori, inquadramento contrattuale da «intermedio» di sesto livello, 600 mila lire al mese di paga. Uno dei duemila capi di «bassa forza» che ogni giorno fanno funzionare il più grande stabilimento europeo.

«Il mio nome — aggiunge — non deve metterlo. Sì, ho paura. Che mi sparino alle gambe, che mi brucino la macchina. Alla sera, quando porto l'auto in garage, se vedo una "300" ferma, faccio due giri dell'isolato. Però a differenza di altri capi, io dico che non voglio andarmene, non voglio cercare di farmi trasferire in un ufficio».

Ma quel che succede in fabbrica? I capi bastonati, costretti a sfilare in testa ai cortei con la bandiera in mano, le squadre con i passamontagna.

«Tutto vero. La violenza in fabbrica aumenta. Però cresce anche fuori. In certi quartieri di Torino alla sera non puoi più uscire. In officina, le violenze c'erano anche una volta. C'è sempre stato l'operaio che per la testa durante gli scioperi ed i cortei. Sapevi che in quei momenti alcuni ti vedevano solo come nemico, sfogavano su di te tutto, anche la rabbia perché da tre mesi avevamo prenotato una visita all'Inam per il figlio, perché alla moglie non bastavano i soldi per la spesa. Ma riuscivi a capire che erano reazioni naturali. Oggi invece succedono cose molto diverse e molto più gravi».

Per esempio?



«Per esempio i cortei silenziosi. Arrivano in pochi, dieci o quindici, zitti zitti, poi all'improvviso tirano i bulloni, spaccano i vetri con le spranghe, rovesciano i cassoni, ti aggrediscono. Sono gente addestrata, diversa dagli altri lavoratori. Pensi che sono gli operai della mia squadra ad avvertirmi quando arrivano i cortei silenziosi».

Ma chi sono i provocatori?

«Perché dice che è gente addestrata? Perché scelgono con cura parole e gesti. Sembra che conoscano a memoria diverse tattiche e le cambiano secondo l'occasione. Sul lavoro poi sono operai modello, addirittura dei robot: sono gli unici ad eseguire il lavoro alla perfezione, a rispettare tutte le norme, a non arrivare mai in ritardo. Anche altri capi mi confermano che sul lavoro sono impeccabili. Poi al momento giusto esplodono, sono i primi a dare la bastonata ed i primi a nascondersi. Scivolano, serpeggiano. Qualche individuo così c'era già prima, ma adesso, con le ultime assunzioni, ce ne sono uno o due per reparto».

Che rapporto hanno col sindacato? «Zero. Non gli va mai bene niente di quel che fa il delegato. Cerchi scioperi, non li fanno per niente. Se c'è mezz'ora di fermata per un problema di ritmi o di organici, loro lavorano. Fanno solo gli scioperi in cui c'è possibilità di far casino».

Ma questo non si chiama fare il gioco del padrone?

«Ci sono cose che danno da pensare. Prendiamo la famosa vertenza della verniciatura dopo le ferie. La Fiat aveva sbagliato i programmi, gli impianti erano fermi, ancora da terminare. Gli operai venivano pagati per non far niente, per giocare a carte. La Fiat non avrebbe nemmeno chiesto la cassa integrazione, per non dire che aveva sbollato gli impianti e non fare brutta figura. In un caso del genere, qual è il delegato o il sindacalista così cretino da proclamare uno sciopero? Invece tra gli operai c'è stato qualcuno che ha provocato gli scioperi e la Fiat ne ha subito approfittato per fare le mandate a casa. Chi è che ha voluto fare questo favore all'azienda?».

Con gli altri operai, che rapporto ha questa gente? «Molto aperto. Cercano sempre di parlare con gli operai, di avere molta gente attorno a loro. Però i violenti finiscono comunque per resta-

re isolati. C'è invece il problema del rapporto con la maggior parte dei giovani nuovi assunti, che non sono affatto balordi. E' sempre un rapporto difficile. Oggi in fabbrica entrano ragazzi col diploma, gente cui non puoi più tappare la bocca con due parole».

Perché non si unisce a loro per discutere?

«Perché mi respingerebbe. Noi siamo degli "ammorizzati" tra l'azienda e gli operai. Squilla il telefono sulla mia scrivania ed il capofila mi ordina di mandare tutti a casa, anche se ci sono ancora scorte e accumulati per lavorare qualche ora. E tocca a me andare dagli operai, guardandoli negli occhi, a dire: la direzione mi ha ordinato di mandarvi a casa».

Ma i dirigenti non si accorgono di mettervi in una situazione critica nelle officine?

«E chi li vede mai? Il telefono in officina è tutto. La direzione chiama il capofila, che chiama me. Te telefonano per dirti di mandare tutti a casa. Chiamano per avvertire che sta arrivando una delegazione straniera in visita e tutto deve girare alla perfezione. Telefonano per sciocchezze. Se tu non sei alla scrivania pronto ad aiutare la

cornetta, ti prendi la lavata di capo. Ma nella mia squadra ci sono circuiti lunghi trecento metri. Se io sto sempre alla scrivania, non posso parlare con gli operai, vedere cosa non funziona in una macchina, controllare se un nuovo assunto lavora bene».

Ma era così anche una volta?

Non prendiamo più una decisione

«No, le cose sono peggiorate. Le grosse decisioni no, ma quelle piccole ero io a gestirle. Adesso sono uno che bolla la cartolina, conta gli operai, compila moduli su moduli, giornalieri, settimanali, mensili. E non può nemmeno decidere se in un certo posto ci va un aspiratore, se un attrezzo va sostituito perché è usurato. Mi arrivano macchine sbagliate, con dimensioni sbagliate e io devo cercare di farle funzionare. Abbiamo un mucchio di ingegneri neolaureati che decidono in ufficio, senza aver mai fatto un'esperienza di lavoro in officina».

Ma la Fiat affronta i vostri problemi? «Direi proprio di no. Recentemente, per esempio, hanno forfettizzato gli straordinari,

dando a ciascuno dei capi una cifra media sulla base delle ore extra che faceva prima. Così quelli che andavano ogni sabato mattina in fabbrica solo per leggere il giornale, sono stati premiati. Io che facevo solo gli straordinari strettamente necessari, perché altrimenti mi sembrava di rubare soldi alla Fiat, sono stato punito».

Anche i delegati hanno messo in crisi il vostro ruolo?

«All'inizio vedevamo i delegati come fumo negli occhi, come gente che si permetteva di controllare il nostro lavoro, ingiustamente umiliazioni. Succedeva per esempio questo. Un delegato mi chiedeva un riparo antifurtivo su una macchina. Io andavo in direzione e mi sentivo ordinare: "Gli risponda che non se ne fa niente". Tornavo a riferire ed allora il delegato mi scavalcava, acciappava il telefono e mezz'ora dopo dalla direzione arrivava il riparo antifurtivo. Quando scendeva da una riunione in direzione, convinto di annunciare grosse novità agli operai, scoprivo che il delegato sapeva già tutto».

Ma adesso è cambiato qualcosa con i delegati?

«Restano molte difficoltà nei rapporti. Però i delegati più intelligenti hanno capito che noi capi abbiamo un ruolo importante. Se io eseguisco alla lettera certi ordini della direzione, sarebbe la fine. Devo cercare di ottenere lo stesso risultato con altri mezzi, d'intesa col delegato. Per esempio: la direzione mi dice di mutare un operaio perché fa troppi pezzi di scarto. Ma se io gli do una multa ingiusta, perché gli scarti dipendono da una macchina difettosa, mi ritrovo tutto il reparto in sciopero. Allora facciamo un'azione combinata, io, il delegato, i manutentori, i collaudi, e riusciamo a riavere pezzi di una qualità decente. Crede che dopo la direzione mi ringrazi? Mi dicono: "Ha visto che la produzione poteva migliorare?". Sono queste cose, malgrado tutto, a farmi dire che questa fabbrica può ancora essere governata».

Michele Costa

Nella foto: un presidio davanti alla direzione FIAT

Ad Angri licenziati in 60

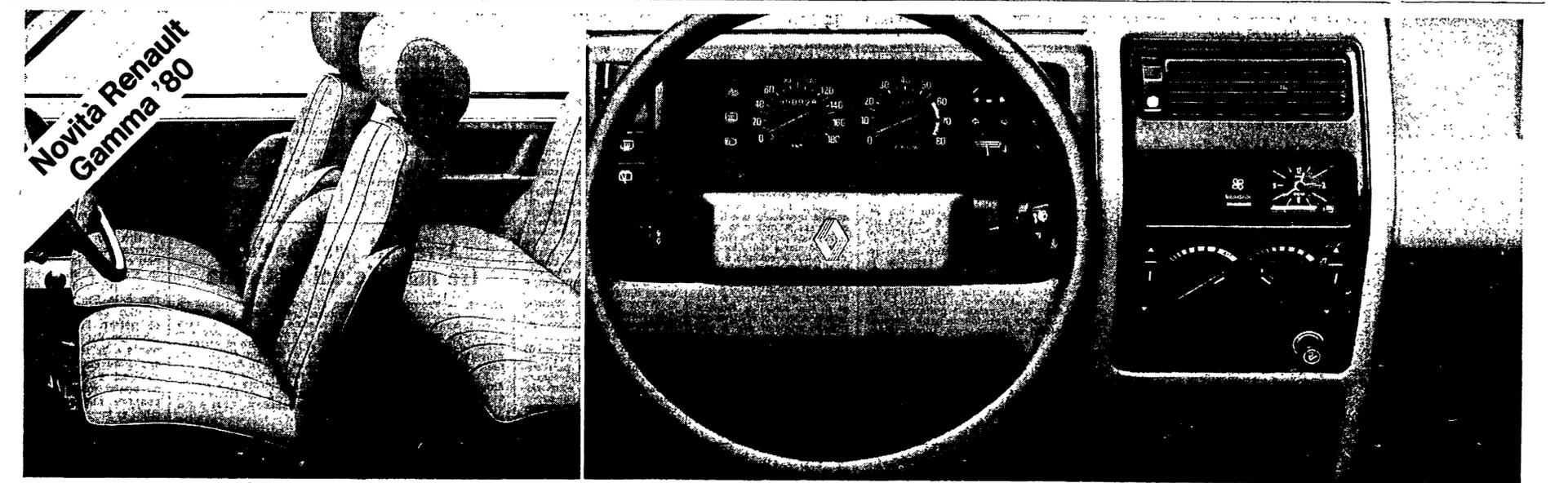
Dal corrispondente SALERNO — Sessanta lavoratori stagionali iscritti alla Filia (il sindacato unitario dei lavoratori alimentari) sono stati licenziati per rimpatriare alla «Feger» di Angri, un'industria conserviera con circa mille dipendenti, una delle più grandi dell'agro nocerino-sarnese.

non lo voglio». Mercoledì mattina, inoltre, sette dirigenti sindacali della Filia, che si erano recati davanti ai cancelli della Feger per distribuire un volantino, erano stati minacciati ed allontanati da un gruppo di guappi armati di pistole. Per discutere della pesante situazione che si è creata alla Feger si è svolta ieri, subito dopo che si era diffusa la notizia dei 60 licenziamenti, un incontro dei sindacati col prefetto di Salerno.

I 60 licenziamenti sono scattati in una fase in cui,

in tutto l'agro nocerino-sarnese, dove è concentrato il grosso dell'industria conserviera campana, si è fatta più intensa la battaglia dei lavoratori e del sindacato per l'aumento dell'occupazione nel settore e per un migliore utilizzo delle risorse. In particolare il sindacato ha chiesto che quest'anno i finanziamenti della CEE agli industriali conservieri vengano dati solo in seguito ad un rigido accertamento del rispetto del contratto di lavoro, dell'orario e delle norme sindacali

f. f.



Strumentazione, equipaggiamento, comandi, sedili: sulle Renault 5 "gamma '80" tutto è nuovo, raffinato e funzionale. Notevole la dotazione di accessori senza sovrapprezzo.

Nuove Renault 5: nuovo equipaggiamento, nuovi interni, nuovo confort di guida



Grandi e piccole, attese e inaspettate, tutte importanti e di grande interesse: a bordo delle Renault 5 "gamma '80" le novità non si contano. La strumentazione: bellissima, raffinata, completa. Cruscotto di nuovo disegno, segnalatori luminosi, dispositivi di controllo. I comandi: volante di diametro ridotto con impugnatura imbottita; al centro, in corrispondenza della colonna, un cuscinetto antiurto potenza la sicurezza passiva. I sedili: esemplari per eleganza e funzio-

nalità. Inediti e di impostazione sportiva quelli montati sulle versioni GTL, TS, Automatica e Alpine. La struttura è di tipo anatomico, con schienale alto, poggiatesta e sostegni laterali per il massimo confort e un perfetto ancoraggio in curva. E ancora: nuova console centrale, nuovo arredamento curato nei minimi particolari; nuova dotazione di accessori senza sovrapprezzo; nuova insonorizzazione. Le nuove Renault 5 vi aspettano al Concessionario Renault più vicino.

La nuova gamma Renault 5		
Renault 5	850 cc.	3 porte
Renault 5 TL	950 cc.	3 e 5 porte
Renault 5 GTL	1100 cc.	3 e 5 porte
Renault 5 TS	1300 cc.	3 porte
Renault 5 Autom.	1300 cc.	3 porte
Renault 5 Alpine	1400 cc.	3 porte

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf